

AGGHIACCIANTI EPISODI DI FALSI ABUSI

ovvero corrette modalità da seguire affinché un'ingiusta accusa sia accolta con successo da operatori della salute mentale e del diritto



PEDOFILIA INCHIESTA/1 - 11 luglio 2004

Psicosi che «privilegia» le persone consacrate

L'abuso sui minori spesso vede sul banco degli imputati persone innocenti, marchiate a vita anche se assolte. Nasce un movimento per la difesa della verità. Dal caso di Miriam, 2 anni, mai violentata dal padre bensì colpita da un cancro, alle due suore di Gandino, prima condannate a dieci anni poi assolte.

Da Milano Lucia Bellaspiga

Non dimenticheremo mai gli occhi stralunati di **Lanfranco Schillaci**, tranquillo professore di matematica, il giorno in cui - era il 23 aprile 1989 - di colpo divenne un mostro: giorni prima aveva portato la sua piccola, 2 anni, al pronto soccorso perché perdeva sangue. Violenza sessuale, era stata la diagnosi di medici frettolosi. Mostro, era stata la sentenza immediata sulle prime pagine dei giornali. Teratoma sacro-coccigeo, cioè un cancro al retto, era la verità. Ma nel frattempo quel padre era diventato un pedofilo, la sua Miriam gli era stata strappata dal tribunale dei minori e data in affido perché i genitori non potessero vederla, e il branco (vicini di casa, conoscenti, i soliti che l'avevano detto, loro...) già raccontava di comportamenti sospetti... Il 5 maggio *mea culpa* di medici, giornalisti, vicini di casa e giudici minorili, "nessun abuso, trattasi di tumore": per quei genitori non più mostri iniziava un nuovo calvario. Il 3 giugno Miriam morì: «Sono qui a chiedervi perdono per le ingiuste sofferenze che la terrena limitatezza delle attività dello Stato vi ha così crudelmente inferto», disse a Maria e Lanfranco il presidente Cossiga, ma ormai il pubblico ludibrio, la folla di piazza, l'accusa più infamante che esista - pedofilia - li aveva annientati.

Una sola storia ma ne rappresenta tante. Pochi giorni fa la corte di appello di Brescia ha assolto «perché il fatto non sussiste» **due anziane suore di Gandino** (Bergamo), che in primo grado erano state condannate a 9 anni e mezzo di carcere: ad accusarle era stata la calunnia, la sciocca diceria di paese che in madri concitatamente ansiose era cresciuta come una valanga diventando paura, interrogatorio dei bambini, contagio psicologico, delirio collettivo. Innocenti, dunque, come Lanfranco Schillaci, ma chi le risarcirà del pubblico ludibrio? E chi risarcirà **V. A.**, ragazzo torinese che deve al padre e alle sue indagini instancabili la dimostrazione della propria innocenza e l'assoluzione con formula piena? Il pensiero poi corre con contrizione a **don Giorgio Govoni** di Modena, morto prima di ascoltare la sospirata sentenza: «Innocente». Tanti sarebbero impazziti sotto il peso di simili accuse, non lui sorretto dalla fede. Decisiva in questi casi la fiducia di chi ti conosce: «La consapevolezza che mia moglie mi credeva era il mio grande conforto», disse il papà di Miriam. E poi c'era quel maresciallo dei carabinieri, Antonio Grazioli, che alle ragioni del

circolo mediatico-giudiziario aveva opposto quelle del cuore: «Io li conosco i Lanfranchi, li ho frequentati, sono persone per bene», aveva detto. Io li conosco...

«Io le conosco quelle due maestre. Sono in carcere da dieci mesi con l'accusa di pedofilia ma è una follia. Io le conosco troppo bene...»: padre Marco Paolinelli, docente di Filosofia morale alla Cattolica, per questa ragione si è accostato al **fenomeno del "falso abuso"**, sconcertato dal nuovo dramma che attualmente divide Brescia. «All'inizio, quando l'anno scorso le due maestre furono accusate, la cosa era così grottesca che quasi non la presi sul serio. Ma il 15 settembre sono finite in carcere, in isolamento, dopo 30 anni di appassionata carriera accanto ai bambini, sono state diffamate sui muri, sole, disperate... Anche questo è un omicidio, si può uccidere in tanti modi». Nell'inchiesta di Brescia sono indagati in tutto sei maestre, tre bidelli e tre sacerdoti, «innocenti, non in quanto sacerdoti, ché il fenomeno dolorosamente esiste nel clero come in altri ambienti seppure assai circoscritto, ma perché li conosciamo, e anche i fedeli li stimano e non dubitano». Uno dei tre, don Nolli, dall'altare ha detto: «Mi trovo indagato... sarei un pedofilo. Siccome però un pedofilo non sono, cercherò di difendermi coi due confratelli. Mai come in questi giorni mi sono sentito mani e piedi crocifisso: per un educatore, per un prete l'ombra della pedofilia fa morire». Padre Paolinelli, ma anche don Mario Neva, assistente spirituale all'Università Cattolica di Brescia, oggi tendono la mano alle maestre e ai sacerdoti di Brescia, come quel maresciallo fece con Lanfranco Schillaci: io li conosco... E da due mesi infatti in una Brescia viziata dal facile colpevolismo è cambiata l'aria: centinaia di cittadini si sono uniti in un comitato Liberi nella Verità, nessun attacco alla magistratura ma anzi un incoraggiamento ad accertare i fatti in modo sereno, e con sollecitudine. «Ho maturato la convinzione che oggi in Italia sia necessario combattere un crimine terribile qual è la pedofilia - continua padre Paolinelli - ma c'è un altro crimine terribile, che è l'accusa infondata contro innocenti che non riescono a difendersi. Ormai troppi episodi si accumulano, la nostra società deve prendere atto di questo fenomeno crescente e la magistratura deve imparare a discernere con maggior acutezza. Oggi basta la battuta di un bimbo disturbato e l'ansia di un genitore perché parta la caccia all'untore. Basta puntare il dito e le cose precipitano in un crucifige ben lontano dalla razionalità illuminata che serve alla giustizia».

«Nelle indagini di Torino, Bergamo e Brescia - spiega poi don Neva - la presunzione è stata sempre di colpevolezza anziché di innocenza, da un giorno all'altro sei investito dall'accusa peggiore che esista e se non riesci a dimostrare il contrario sei finito». Una psicosi che spesso si sfoga proprio sul mondo ecclesiale, «luogo di grandi tradizioni educative, molto attento al controllo di fatti e comportamenti che possano danneggiare seriamente i bambini, come la pedofilia - sottolinea don Neva -. Gli stessi casi individuati tra il personale ecclesiastico sono circoscritti, affrontati con la serietà e la decisione che una casistica così odiosa richiede. Il Santo Padre in interventi pubblici di portata planetaria, che hanno interessato la Chiesa d'America, ha dato al mondo un esempio di grande onestà e evangelica chiarezza: il male è inaccettabile, ovunque e per tutti. E va reciso con serietà e decisione. Colpire capri espiatori non porterà a nulla, farà solo il bene dei veri pedofili».

Nel '600 si credeva di combattere la peste uccidendo gli "untori", innocenti accusati di spargere unguenti mortiferi. «Un rito crudele quanto inutile, che solo dopo 200 anni ebbe giustizia. Oggi sta succedendo lo stesso - avverte don Neva - in buona fede allora, in buona fede oggi: la buona fede mette radici profonde ed è madre di ogni inquisizione».



PEDOFILIA INCHIESTA/2 - 18 luglio 2004

La denuncia nata dalla battuta di una piccola iscritta alla materna dove il ragazzo lavorava. In realtà la bimba era turbata dal «Grande Fratello»

«Una mattina ti svegli e sei il mostro...»: un 24enne all'inferno

L'incubo di un giovane torinese, in carcere con l'accusa di abuso di minori e dopo quasi 3 anni assolto perché il fatto non sussiste «La fatica è rinascere»

Da Milano Lucia Bellaspiga

Quasi tre anni fa. Torino, 26 ottobre 2001, ore 7 del mattino. Semaforo rosso in via Po. Si affianca una macchina e un uomo in borghese tira fuori la paletta: *Accosti*. «Acc... - ho pensato - non ho la cintura, qui mi multano».

Inizia così la tragedia da poco conclusa di **Valerio Apolloni**, allora 24 anni, presidente di una scuola materna di La Loggia, nel Torinese: con la paura di una multa. «Invece hanno aperto la portiera e mi hanno prelevato di peso. Mi hanno portato in questura, lì mi hanno perquisito, poi sono passati allo studio di mio padre, a casa nostra, alla mia macchina, hanno prelevato tutti i nostri computer, hanno ribaltato la nostra vita... Se uno non ha fatto nulla di male, se non ha mai avuto a che fare con la giustizia, c'è da impazzire. Chiedo spiegazioni e non mi dicevano nulla. Dopo ore mi dissero che ero accusato di abuso di minori. È il mondo che ti crolla addosso».

Quella stessa notte fu la sua prima in carcere, da solo in cella. «Nella mia ingenuità - racconta oggi il giovane, stringendo la sentenza di assoluzione del Tribunale di Torino rilasciata il 31 marzo 2004 "perché i fatti non sussistono" - quella notte pensai: non c'è problema perché sono innocente, domani parlo al magistrato e si torna a casa».

Invece a casa, tra i mille abitanti di La Loggia, ci è tornato pochi giorni fa, dopo due anni e mezzo tra carcere alle Vallette, arresti domiciliari presso parenti e divieto di dimora. Ci è tornato, ha atteso solo le motivazioni dell'assoluzione (depositate in questi giorni, a 90 giorni dalla sentenza) e se n'è andato di nuovo. «In vacanza?», gli chiediamo. Sorride e scuote il capo: «Vacanza...». Una parola sciocca, che mal si adatta a chi «a 27 anni deve ricominciare a vivere, deve almeno provarci, dimenticare l'inferno, le ingiurie subite, il marchio infamante di pedofilia, il tradimento di chi gli ha girato le spalle, la perdita del lavoro, delle amicizie, della fiducia nel prossimo. Ogni notte rivivo il trauma del carcere, le risparmio le umiliazioni e le violenze subite dai detenuti, e non solo da loro, quando hanno saputo di cosa ero accusato...».

Come in tanti altri casi di «**falso abuso**», anche in questo tutto inizia con la battuta di una bambina iscritta alla materna dove Apolloni è da poco presidente. Poi l'ansia della madre: Chi te l'ha insegnato? Il seguito è il solito: le domande sempre più pressanti della madre nonostante i dinieghi della piccola, gli interrogatori induttivi, suggestivi, perfino invasivi, contenenti già la risposta che la donna vuole sentire. Poi la visita dal pediatra, il cui referto (Apolloni sciorina tutte le carte) parla di «nessun segno di violenza, solo un discreto arrossamento», ma il medico, colpito da una movenza «inconsueta» per una bimba, fa partire la denuncia. La voce circola, il paese ha il suo mostro, i giornali, senza attendere i tempi della giustizia, parlano di «brutta storia di sesso», di «rapporti intimi tra il giovane e la direttrice della materna in presenza dei piccoli», di «scene boccacesche», una valanga che si ingrossa e, specie in un paese di mille abitanti, stritola. «Ora voglio solo vivere, ma non posso dimenticare - racconta Valerio Apolloni - : il mio primo progetto è un'associazione che combatta il «falso abuso» perché a nessuno capiti ciò che è successo a me. I pedofili meritano l'ergastolo, ma prima di sbattere la gente in galera ci vorranno pure delle prove... E penso anche a quei poveri bambini, torchiati con domande oscene: abusati, sì, ma non da me, abusati da questo

sistema. Da una famiglia che, di fronte al presunto abuso della sua piccola, pensava a chiedere duecentomila euro di risarcimento più spese legali...».

Dalla sentenza di assoluzione, marzo 2004: “Nei confronti della piccola teste - si legge - è evidente la pressione materna: devi parlare, avevamo fatto un patto, ti compravo un cane e un gatto se parlavi...”. La piccola ride, non ha accuse da muovere. Poi, invitata dalla mamma a fare il nome di Apolloni “come facevi a casa”, la piccola, candidamente: “Eri tu a dirlo”. E un finale inquietante, che ci riguarda tutti: “Nella piccola è assai ricorrente il riferimento a comportamenti sessualizzati certamente esterni all’ambiente scolastico, fruibili attraverso la televisione...”. In pratica le movenze inconsuete per una bimba altro non erano che il ballo tormentone del 2001 “Yo soy Candela” con tutti i suoi ammiccamenti sexy, e il racconto di “uomini nudi” altro non era che “il Grande Fratello che vedevo a casa”.

“In Apolloni non si vedono segni di ravvedimento e pentimento. È insensibile a qualsiasi legge morale e giuridica”, dicembre 2001. Per queste motivazioni doveva restare in carcere.



PEDOFILIA INCHIESTA/3 - 03 agosto 2004

il caso Condannato a 14 anni, la giustizia lo ha del tutto riabilitato quando ormai era già morto di dolore. Ma la gente aveva da subito «assolto» il suo «prete camionista». Le assurde accuse di abusi e decapitazioni di bambini, con fiumi dragati e cimiteri perquisiti alla ricerca di corpi inesistenti

Don Govoni, ucciso dal sospetto Riscattato dall'amore della gente

Nella Bassa modenese nessuno dimentica don Giorgio, accusato ingiustamente di satanismo e morto nel 2000 di crepacuore: i parrochiani proseguono la sua opera di solidarietà

Dal Nostro Inviato A Dodici Morelli (Ferrara) Lucia Bellaspiga

La storia di **don Giorgio Govoni**, a volerla leggere in poche parole, è tutta su una lapide: “Vittima innocente della calunnia e della faziosità umana, ha aiutato assiduamente i bisognosi. Non si può negare che egli, accusato di crimine non commesso, sia stato vinto dal dolore”.

Tutto è atipico nella vita di don Govoni, morto di crepacuore a 59 anni nello studio del suo difensore il 19 maggio del 2000. Lo è anche questa lapide, posta dai suoi parrochiani di San Biagio, badate bene, il 19 maggio 2001, quando cioè per la giustizia era ancora un efferato criminale, assassino, pedofilo, satanista e quant'altro. Fosse sopravvissuto a tre anni di torture psicologiche (era inquisito dal '97), avrebbe dovuto ascoltare una sentenza di condanna, emessa dal Tribunale di Modena il 6 giugno del 2000: tutti colpevoli, anche don Govoni, condannato a 14 anni di carcere... La morte gli risparmiò quest'onta, la giustizia degli uomini gliene diede un'altra: quel “reati a lui ascritti, estinti per la morte del reo” scritto sulla sentenza. Insomma, se la “cavava” dal carcere grazie al crepacuore, ma restava un reo...

Non potrà in seguito ascoltare quell'altra sentenza, di secondo grado, e poi la Cassazione, che scagionavano tutti gli imputati dalle accuse di satanismo e omicidio plurimo di bambini, quindi anche l'ipotizzato “demoniaco capo” della banda, quel don Giorgio Govoni che in realtà aveva speso la sua vita a favore degli altri: era l'11 luglio del 2001 e tutte le campane della Bassa, a sera, suonarono a festa. Ma don Giorgio giaceva al camposanto.

«Tutto era iniziato nel 1997 dalle accuse di una bambina di Massa Finalese, già allora affidata ai servizi sociali perché di famiglia disagiata - racconta oggi Giulio Govoni, fratello del sacerdote, nella sua casa di Dodici Morelli, il paesino della Bassa modenese dove don Giorgio era nato nel 1941 -. Accuse che via via coinvolgevano un numero crescente di adulti, oltre ai quattro cuginetti della bambina... Psicologi, assistenti sociali e magistrati si affidavano interamente alla bimba, mentre non credevano a una sola parola degli adulti». Come spesso capita nei casi di **falso abuso**, gli interrogatori dei piccoli avvenivano in modo suggestivo, fuorviante, «al punto che dopo mesi e anni anche gli altri quattro bambini, nel frattempo strappati ai genitori in piena notte tra urla disperate, iniziarono a raccontare di messe nere, abusi, sgozzamenti... Alla fine erano diventati satanisti, assassini e pedofili molti preti della Bassa, tra cui mio fratello, e persino una maestra di Mantova, che non aveva mai conosciuto nessuno qui nel Modenese». E come ci era entrata? «Tutti i bambini tolti ai genitori furono dati in affido a varie famiglie e una era capitata a Mantova, dove frequentò la scuola elementare. Beh, quella era la sua maestra. Conosciuta *dopo* i presunti abusi, ma nelle farneticazioni di quei poveri bimbi plagiati tirata dentro nella questione...».

C'è poco di logico, in questa vicenda, e molto di follia. Anche che dei magistrati abbiano potuto credere alle accuse da loro stessi formulate: «Mio fratello doveva essere il capo di un gruppo satanista. La madre dei bambini - secondo il pm - in pieno giorno portava i quattro figli al cimitero, li consegnava a don Giorgio e attendeva fuori. Il parroco li portava nel chiostro, dove alla luce del sole venivano violentati da un gruppo di adulti. Il fatto che nessuno in paese avesse mai visto nulla

era un particolare risibile». Questo di giorno, per mesi. «La notte, poi, nel cimitero avvenivano i riti satanici - continua Giulio Govoni -: molti bambini, secondo l'accusa, erano sacrificati al demonio e decapitati. I loro corpi venivano appesi a ganci, poi don Giorgio, finito il rito, li caricava sul suo "Fiorino Fiat" e li buttava giù dal ponte del paese». Sempre risibile il particolare che nessun bambino mancava all'appello. Al punto che il pm, convinto della colpevolezza di don Govoni, ordinò di dragare il fiume: 280 milioni tra macchinari e sommozzatori. Unico reperto: il teschio di un morto della seconda guerra mondiale. Ma gli interrogatori dei bambini - a dispetto di ogni mancanza di prove - portavano tutti a don Govoni. Ne restano i video: *Piccola, chi era quell'uomo? Un dottore?* Risposta: sì. *Ma poteva anche essere un sindaco?* Sì. *O anche un prete?* Sì. *Poteva chiamarsi Giorgio? Hai mai sentito questo nome?...* Ovvio che sì. Perizie assurde hanno fatto il resto: «Quando una bimba agli esami medici risultò vergine, il medico nominato dal pm disse che in certi casi la verginità violata va a posto da sola. E che spesso l'abuso non lascia segni, quindi anche senza lesioni la violenza c'era lo stesso», cita Giulio Govoni dalle carte.

Don Giorgio era un prete particolare, amato dalla sua gente in modo non comune. Il "prete camionista", era chiamato, perché per sostenere economicamente i suoi poveri, «prima i meridionali, poi gli extracomunitari», nelle ore libere guadagnava qualche soldo guidando i Tir. E così lo ritraggono molte foto: in jeans e maglietta, arruffato e dimesso mentre corre da una delle sue case di accoglienza a un'altra. «Lui, che teneva così poco agli onori, si trovò quattro funerali il 22 maggio del 2000 - ricorda il fratello sfogliando faldoni di articoli, da quelli della vergogna a quelli della riabilitazione tardiva -. Tre vescovi e 120 sacerdoti officiarono il primo nel Duomo di Modena, poi si rifece il tutto nella sua parrocchia di Staggia, poi in quella di San Biagio, infine qui a Dodici Morelli dov'è sepolto. E ogni volta c'erano migliaia di persone...». Badate bene: all'epoca era un uomo condannato a 14 anni. Ma la Chiesa non aveva mai dubitato del suo prete camionista. E la gente lo aveva assolto in partenza, anche i "suoi" marocchini islamici, o il cattolico Appiah, nero del Ghana, cui aveva dato la casa di sua zia dove ancora abita. «Ci sono sempre anche loro il 19 di ogni mese quando da quattro anni a San Biagio c'è la messa per lui», dice Giulio Govoni.

Don Giorgio è morto ma la sua opera continua. Si chiama "Il Porto" l'associazione di solidarietà da lui fondata, oggi guidata dal successore, anche lui don Giorgio (cognome Palmieri), identica forza. La parrocchia di San Biagio, la stessa della lapide, ha appena comprato un'ex scuola per un progetto rivoluzionario: dare una casa a immigrati *single* che hanno un lavoro ma dormono in baracche o per strada. «Sono gli stessi datori di lavoro a chiederci di aiutarli, è brava gente. E poi questo era il sogno di don Giorgio». Parole scolpite sulla lapide che prendono vita.



L'ESPERTO - 11 luglio 2004

Gulotta, docente di Psicologia giuridica: la paura è irrazionale e i bambini sono involontariamente indotti a dire quello che le madri temono e le psicologhe si aspettano. Tanta confusione giova ai veri colpevoli

«Ma così si fa il gioco dei veri pedofili»

Il sospetto colpisce sacerdoti stimati ed educatori con decenni di professionalità: il pericolo è che si creino fantasmi

Da Milano Lucia Bellaspiga

Non nego che tra gli insegnanti, siano religiosi o laici, soprattutto maschi, possano talvolta avvenire casi di seduzione nei confronti dei bambini. Devo registrare però una serie di casi venuti alla luce nello stesso periodo e in zone d'Italia vicine tra loro, in particolare Bergamo e Brescia. Poiché sono indotto a escludere che gli abitanti di queste zone siano di per sé particolarmente portati a questa attività, come sono altresì indotto a credere che non siano solo qui inclini a scoperchiare fatti altrove occultati, questa coincidenza deve indurre a particolare cautela e senso critico». L'analisi è di Guglielmo Gulotta, docente di Psicologia giuridica all'università di Torino. Legale delle due suore di Gandino assolve giorni fa con formula piena.

Si può vedere dunque un disegno, un complotto?

Non un disegno ma un contagio, una paura incontrollata e irrazionale, un'“unzione” appunto. Tant'è che quando il giudice appura che il fatto non sussiste, ovvero che non c'è stato alcun abuso, le madri anziché rallegrarsi con sollievo si indignano, gridano offese: un accanimento che sconcerta e lascia intravedere una tesi preconcepita, non una ricerca di verità. Un conto è un fenomeno sociale e un conto è un problema sociale: esistono problemi che non nascono da fenomeni sottostanti, per esempio le streghe o gli untori, ma un problema sociale diventa tale quando la folla lo decide. Se ho paura delle streghe le streghe esisteranno, se degli untori gli untori si troveranno...

I fatti di cronaca però dicono che la pedofilia purtroppo esiste davvero.

La pedofilia esiste, eccome, ma oggi rischia in talune enclaves di diventare un fenomeno di isteria collettiva. Basta un niente per incorrere nell'accusa, e tanta confusione non può giovare che ai veri pedofili, malati o viziosi che siano.

Come possono mentire bambini di 3 o 4 anni che raccontano di abusi? Come interpretare i loro racconti, nei casi in cui il reato in realtà non sia mai avvenuto?

I bambini vengono involontariamente interrogati in modo suggestivo, specie dai genitori, con domande che già contengono le risposte. Così sono portati a dire quello che le madri temevano e le psicologhe si aspettavano, a confermare una certezza preconcepita. Il passaggio successivo è il contagio psicologico: una madre si convince per prima e monta le altre, che a loro volta interrogano i bambini.

I quali confermano anche se non è vero?

I quali hanno 3 anni, non capiscono bene ciò che gli si chiede. Hai ricevuto un bacino? Risposta: sì. Subito dopo: no. La madre allora insiste finché il sì è definitivo e il bambino capisce che era quello che si voleva da lui e per compiacerla conferma... Dai video girati dai carabinieri durante gli interrogatori di Gandino si vede che gli stessi bambini che prima hanno annuito poi negano il tutto. Pensi che le due religiose in primo grado erano state condannate a quasi dieci anni di prigione per cose del genere.

Qual è la scintilla iniziale in questi casi? Come inizia il sospetto?

Basta una diceria, o un bimbo che ha qualche incubo. Il resto monta da solo a causa delle forti ansie. Dovute anche ai media che portano troppo in evidenza i fatti di cronaca. E che confondono le cose, chiamando pedofilia anche ciò che non è patologia. Così come diventa piromane (mania è malattia) chiunque appicchi un fuoco anche per un interesse economico. Alla fine sembra che dietro ogni angolo ci sia un pedofilo. Non è un caso che nelle cause di separazione tra coniugi pulluli proprio tale accusa.

Ma alla base c'è buona fede, almeno?

Sì, gli untori erano “visti” spalmare unguenti pestiferi, la gente lo credeva davvero. Paura e ignoranza hanno questo potere. La pedofilia è la peste di oggi.

Infine come vede il sospetto cui, anche a causa dei fatti statunitensi, è sottoposta parte del clero, quasi sempre suore e preti stimati e da decenni educatori di altissima professionalità?

Non si può escludere che dei casi esistano. Ma proprio perché il fenomeno è sommerso e sconosciuto, da una parte c'è il rischio che venga sottovalutato, e dall'altra però che si creino dei fantasmi. E oggi tra i pericoli sembra esserci anche questo.

GIORNALE DI BRESCIA

LETTERE AL DIRETTORE - 26 agosto 2004

NON È DIFFAMANDO CHE SI RISOLVE IL PROBLEMA

Pedofilia a Brescia... un contagio

All'inizio dell'estate sono stato eletto dall'opinione pubblica capo del partito degli «innocentisti» per avere pubblicamente affermato che nei nostri asili (Abba, Sorelli, Carboni) non ci sono stati abusi nei confronti dei bambini. L'impopolare presa di posizione, ormai condivisa da un numero sempre crescente di cittadini correttamente informati, nasce dalla documentata consapevolezza che a Brescia così come a Outreau in Francia, a Torino, a Modena e a Bergamo, si è diffusa, come una sorta di epidemia, la «**falsa accusa di abuso**». Il caso bresciano appare certamente più complesso ma il punto di partenza è sostanzialmente identico: paura, dicerie, pregiudizi, ideologia, fanatismo religioso, pseudo-psicologia, diritto «new-age». Uno stato emozionale collettivo, per quanto appaia convincente, non può pretendere di diventare «ragione» e dunque «prova». Il dramma dei bambini e la sofferenza dei genitori, in tutta questa casistica hanno le precise caratteristiche del contagio e dell'«induzione psicologica» priva di fondamento reale (quindi senza testimoni né prove); ad essi possiamo riservare comprensione per le ragioni scatenanti, ma non certo approvazione per i successivi sviluppi. L'avvocato Gullotta, docente di psicologia del diritto e criminologia, intervenuto con successo in Corte d'Appello a difesa di due degnissime e anziane religiose (già condannate a nove anni e sei mesi per una analoga assurda vicenda), ha dimostrato in «modo scientifico» come la turbativa di ambienti scolastici e familiari possa progressivamente trasformarsi in accusa cieca e ingiusta che rivendica indebitamente, proprio in ragione della sua debolezza intrinseca, una certezza assoluta e indiscutibile, pur essendo priva di riscontri nella realtà dei fatti. In un clima emotivamente destabilizzato, come nel nostro caso, i racconti dei bambini sono dunque inattendibili. Nessuno deve vedere in queste parole un attacco indiscriminato alla Magistratura e un attentato alla sua sovranità e indipendenza di giudizio: l'errore giudiziario però c'è stato ed è un bene per tutta la cittadinanza che non continui a ripetersi! Per i tre asili bresciani, tre persone sono ancora oggi agli arresti domiciliari e hanno subito la tragica ed estrema violenza di una ingiusta carcerazione. Altre tre persone sono imputate e quindici indagate senza alcun minimo collegamento a fatti realmente accaduti; minacciati nella dignità, nella serenità della vita familiare e professionale. Per quanto sia stata maldestramente spezzata l'indagine in tre parti, lo stesso errore giudiziario, dall'Asilo Abba si è trasferito per evidente contagio negli altri asili, in modo imprevedibile, con risonanze e amplificazioni diverse legate agli ambienti che ha attraversato. Quello che tutti devono sapere, in particolare i cultori del diritto, è che l'inchiesta ha intaccato la vita di più di centoventi cittadini, molti dei quali ancora oggi inconsapevoli, ed ha rischiato di travolgere nel suo movimento distruttivo i vertici delle istituzioni civili e religiose. A motivo di tutto ciò io trovo strano che la città abbia accettato passivamente e che in molti casi si sia fatta addirittura sostenitrice dell'infondata accusa di essere «la terza città pedofila d'Italia». Senza nulla concedere alla falsa retorica credo che sia importante all'inizio del nuovo anno scolastico evocare la concretezza di una ricca tradizione pedagogica che forse molti, almeno fino a ieri, ci hanno invidiato. Infine si deve sapere che non è diffamando e calunniando che si risolve il problema della pedofilia ed è senz'altro indegna, in un terreno così doloroso e delicato, la raccolta di denaro. Concludo il breve scritto: per quel che mi riguarda ho già messo in conto le diffamazioni, le calunnie, i sospetti, le illazioni, le scritte sui muri... ma la cosa più difficile è stata quella di preferire la verità all'amicizia, la parola all'omertà, il dolore vero di chi ha subito ingiustizia a quello non dovuto di chi pensava di averla subita... per il bene delle coscienze e per il bene di tutti.

Don MARIO NEVA

UNA LETTERA DI SOLIDARIETÀ

Assolti perché il fatto non sussiste.

Con questa formula sono stati assolti in primo grado il presidente e la direttrice didattica della materna del comune di La Loggia (To) accusati ingiustamente anzi gratuitamente di pedofilia.

Assolti perché il fatto non sussiste vuol dire che il fatto non è stato riconosciuto come realmente accaduto, come dire che nessun bambino è stato riconosciuto abusato.

Diversamente la formula sarebbe stata per non aver commesso il fatto, come dire che il delitto accertato non ha ancora un colpevole.

Nonostante questa evidenza, il pm ha impugnato la sentenza e chiesto il giudizio in appello. Si fa fatica a credere che, dopo anni dall'inizio di questa vicenda giudiziaria, si possa ancora pretendere di dimostrare l'accadimento di un fatto che non è mai accaduto o che si possa sperare di avere una lettura diversa dei vari atti che costituiscono questo processo. Per fare un esempio:

Uno dei periti che ha condotto un'indagine psicologica su uno dei minori interrogato in sede dibattimentale ha fatto chiaramente udire lo stridio delle unghie mentre si arrampicava sui vetri: "io credevo..., allora mi sembrava importante..., evidentemente mi sono sbagliata" (!).

Difficile pensare che questi balbettii giustificativi possano essere considerati in maniera diversa solo perché valutati da altri giudici.

La vergogna continua.

Due persone innocenti non possono ancora iniziare a ricostruire la loro vita.

Hanno dimostrato coraggio, non si sono lasciati distruggere dalla depressione. Con l'appoggio delle loro famiglie, hanno compiuto studi, elogiati in seguito da esperti in criminologia, sul fenomeno dilagante dei falsi abusi, si sono messi a disposizione di altri che come loro stanno vivendo lo stesso incubo.

Adesso devono ricominciare da capo.

Continueranno a difendersi.

Sono persone con una dignità veramente grande e non faranno mai mostra della devastazione che hanno dentro.

Quando vennero incarcerati con misura cautelare i due accusati furono più volte intimati ad ammettere, a confessare. Dato che risulta molto difficile farlo in merito a fatti a cui si è completamente estranei, vennero tacciati di pervicacia nel negare, di non mostrare alcun segno di pentimento o ravvedimento.

Ci domandiamo: quando si potrà contestare ad un magistrato la pervicacia nell'accusare?

Dovrebbe essere quando si va al di là di ogni ragionevolezza, quando non solo la formula di assoluzione ma la stessa disamina della situazione non lascia dubbi: IL FATTO NON SUSSISTE.

Brescia, 16/08/2004

Segue la firma

CORRIERE DELLA SERA

REATI VIOLENZA CARNALE - 06 giugno 2004

L'orrore della pedofilia e la cultura del sospetto

Gli errori giudiziari in Belgio e Portogallo hanno devastato intere famiglie

Zincone Giuliano

Sappiamo bene che la pedofilia è un vizio orrendo, un crimine ripugnante molto antico e severamente condannato. Disse Gesù Cristo: «Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel fondo del mare» (Matteo, 18,6).

Contrariamente a quel che si racconta, il Salvatore non era affatto un buonista. E, ancora oggi, chi corrompe i bambini suscita il meritato ribrezzo delle moltitudini. Però ci vuole un minimo di prudenza. Intorno a questo pericolo, s'arroventa un allarme sociale che minaccia di produrre vittime innocenti. Ormai è difficile accarezzare un bambino senza rischiare il linciaggio. Ciò è già avvenuto molte volte, in Italia, dove qualcuno s'è anche ammazzato, perché non sopportava l'infamia delle calunnie. In Portogallo e in Belgio, troppe famiglie sono state devastate da false accuse, da giudizi sommari che hanno infamato intere città, intere regioni. E adesso tocca alla Francia, cioè al Paese chiamato Outreau, dove si sono abbattute le complici apocalissi dei giudici e dei mass media. Perché, in seguito alle denunce di qualche ragazzino, una comunità è stata svergognata con il marchio della pedofilia. Tredici cittadini sono stati incriminati (uno di loro s'è ucciso), trenta bambini sono stati sottratti ai genitori e affidati ai servizi sociali. Molti innocenti hanno perso il lavoro e il rispetto dei vicini. S'è parlato perfino di «una rete internazionale di pedofili», con base a Outreau, e di stretti legami con il famigerato Belgio che, grazie alle tv, è diventato il simbolo dei peggiori abusi sessuali nei cervelli di tanti telespettatori. Che cosa accade, nella piccola Outreau? Qualche bimbo ha ritrattato le accuse, confessando: «Ho detto bugie». Tra i presunti pedofili, otto sono stati scagionati con tante scuse, ma le loro vite sono state distrutte. La sorte degli altri è appesa a qualche testimonianza minorile. È ancora imputato anche un «prete operaio», l'abate Dominique Wiel, che si proclama innocente. Lui giocava a bocce e a ping pong con i ragazzi. E adesso dice: «Tutto quello che nella mia vita mi sembrava normale, è diventato sospetto. Ora capisco che chiunque mi può ferire». Per carità, nessuno sostiene che questo sacerdote abbia ragione. Ma bisogna pur ammettere che la famosa «presunzione d'innocenza», garantita dalle nostre leggi, subisce una clamorosa sconfitta, quando le facce e i nomi dei (probabili?) rei vengono spalmati sui teleschermi. La pedofilia è odiosa. Ma micidiale può essere anche la cultura del sospetto diffuso, la caccia ai criminali che non esistono, il massacro morale di tanti innocenti.

VADEMECUM

Questo volantino vuole fornire a tutte le persone che a vario titolo sono a contatto con i bambini (genitori, insegnanti, inservienti, catechisti, animatori...) una serie di indicazioni per mettersi al riparo dal pericolo di accuse prive di qualsiasi fondamento.

Attenersi ai consigli elencati comporterà inevitabilmente maggiori difficoltà nell'ambito familiare o nella gestione quotidiana del lavoro, ma nessuno di voi può e deve ritenersi immune da un simile rischio (qualunque sia l'atteggiamento adottato o il rapporto che intercorre con i piccoli). Ognuno di voi deve proteggersi, o tentare di farlo, da attacchi sempre più indiscriminati.

I suggerimenti comportamentali forse non garantiranno tutti da nuove accuse o denunce, ma potranno aiutarvi a fronteggiare quella che è ormai una vera e propria emergenza sociale.

- ✗ Evitate di fare la doccia insieme ai figli, di scambiarvi tenere effusioni in loro presenza, di girare nudi per casa, di fare allusioni e/o riferimenti sessuali durante le conversazioni;
- ✗ Risparmiate ai figli non solo la visione di video musicali con ritmiche e/o immagini sensuali (Yo soy Candela), ma anche cartoni animati, pubblicità, programmi televisivi (documentari naturalistici, Grande Fratello...), film dal contenuto erotico più o meno esplicito;
- ✗ Non applicate alla regola l'invito del pediatra a non creare inibizioni ai figli, così da avere una scusante per saziare i vostri pruriginosi appetiti;

- ✗ Evitate al massimo ogni contatto fisico con i bambini: semplici gesti affettuosi (carezze, coccole, dare una caramella...) possono essere fraintesi;
- ✗ Evitate di parlare ai bambini della vostra famiglia, dei suoi componenti e dei loro comotati fisici;
- ✗ Non fornite alcuna descrizione della vostra abitazione, degli oggetti e arredi in essa contenuti, della sua ubicazione;
- ✗ Se possedete animali domestici, evitate di menzionarli o portarli con voi;
- ✗ Evitate assolutamente ogni rappresentazione di personaggi fantastici legati ai tradizionali universi fiabeschi (Cappuccetto Rosso e il lupo cattivo, Biancaneve e i sette nani, la perfida strega, Robot Pallino...);
- ✗ Evitate durante le feste e le attività didattico/educative l'uso di macchine fotografiche, videocamere, proiettori, videoregistratori e televisori;

✍️ Promuovete al massimo l'autonomia dei bambini quando si recano in bagno e limitate allo stretto indispensabile il vostro intervento;

✍️ Quando si rende necessario cambiare un bambino, rintracciate a casa o sul posto di lavoro uno dei genitori, invitandolo a intervenire o comunque chiedendo l'autorizzazione ad agire in sua vece. Nell'evenienza stilate un verbale indicando orario, contesto e operatori presenti (che non dovranno mai essere meno di due, meglio se tre, e non dovranno mai essere gli stessi nelle diverse occasioni);

✍️ Se notate lividi, lesioni, ferite di varia entità e natura su un bambino, segnalateli immediatamente a un responsabile (genitore, insegnante, direttore, parroco...) senza curarvi delle giustificazioni addotte dall'infante. Pretendete che ogni esposto sia verbalizzato e vi sia consegnata copia controfirmata;

✍️ Se un genitore riferisce malesseri del bambino, chiedete immediatamente una sua dichiarazione scritta e firmata. Questo vale sia per i disturbi ricorrenti (stipsi, epistassi, dermatiti, congiuntiviti), sia per quelli occasionali (inappetenze, indigestioni, paure, incubi notturni). Conservate le dichiarazioni agli atti il più a lungo possibile;

✍️ Segnalate immediatamente qualsiasi comportamento sessualizzato del bambino sia ai genitori sia a un vostro superiore. Chi ha una conoscenza minima della psicologia dell'età evolutiva sa che alcuni comportamenti sono da considerare assolutamente normali e prevedibili, ma ciò non vale per la maggior parte dei genitori e anche (purtroppo) degli inquirenti, per alcuni operatori della salute mentale, medici e perfino maestre (!);

Osservare queste regole di buon senso è impegnativo e cambierà drasticamente il vostro stile di vita e il modo di fare scuola o animazione, ma è più conveniente che subire un'ingiusta accusa, denuncia, imputazione o, peggio ancora, carcerazione per atti mai concepiti né tanto meno attuati.

La realtà dimostra che i casi di abuso sessuale su minori (che sembrano distratti, ma vedono e sentono di tutto) avvengono più che altro in seno alla famiglia!